

# Eurasia 24

 **BANCA INTESA**

Mensile d'informazione per operare  
nelle Repubbliche dell'EAEC

<sup>24 ORE</sup>  
**Radiocor:**  
AGENZIA D'INFORMAZIONE

A cura di Intesa Sanpaolo con la collaborazione de Il Sole 24 ORE

23 novembre 2021 - N. 56

Fallico: la collaborazione tra Unione Europea e  
Unione Euroasiatica è una necessità assoluta

Partenariato Euroasiatico: il parere di politici,  
esperti e imprenditori

Kazakistan-Consumi: cresce la spesa delle famiglie,  
più della metà è nel settore food

Armenia-Energia: trattative aperte con Mosca per  
crescita nucleare

Kyrgyzistan-Energia: scatta il regime d'emergenza

Kyrgyzistan -Energia (2): ritorno al carbone

Kyrgyzistan Energia(3): livelli bacino di Toktogul a  
rischio anche nel 2022

Bielorussia-Filiera forestale: export legname cresce  
del 64% su base annua

Bielorussia-filiera forestale: Bellesbumprom naviga  
a gonfie vele

Premio Europa Asia per ricercatori nel campo  
dell'economia circolare

Formazione: al via l'executive course in geopolitica  
eurasiatica

Una Governance Multipolare per un nuovo  
modello di sviluppo economico e sociale (Antonio  
Fallico)

La transizione energetica deve essere affidabile  
(Sechin)

# EURASIA 24

## EDITORIALE N.56

## Fallico: la collaborazione tra Unione Europea e Unione Euroasiatica è una necessità assoluta

La collaborazione dei Paesi UE anche con la Russia e i Paesi dell'Unione Euroasiatica è ormai una necessità assoluta per affrontare le grandi sfide dei prossimi anni, aprire nuovi percorsi in direzione dell'Asia Centrale e dell'Estremo Oriente, coordinare procedure e normative che presiedono all'interscambio e ai viaggi di affari. E' quanto afferma Antonio Fallico, presidente dell'Associazione Conoscere Eurasia e di Banca Intesa Russia in questa intervista rilasciata a Eurasia 24 in occasione del Forum Eurasiatico di Verona.



*1. Può indicare alcune aree in cui la "diplomazia del business" può far crescere le relazioni tra Unione Europea e Unione Euroasiatica, malgrado gli attuali limiti politico-istituzionali?*

Innanzitutto ritengo che questo dialogo sia estremamente importante. Sebbene a livello politico assistiamo ad una fase di stallo che non si scioglierà presto, ci si dovrebbe concentrare sulle problematiche più tecniche. Queste potrebbero toccare un tema abbastanza ampio, partendo dalle semplificazioni delle procedure doganali fino ad arrivare alle regolazioni fitosanitarie. A quanto pare, tali discussioni sono in corso, anche se non mi risultano che siano stati raggiunti degli accordi. Ma, quantomeno, oggi ci sono tavoli tecnici aperti, quando un paio di anni fa non c'erano.

*2. Ritieni che esistano anche spazi per una maggiore collaborazione/coordinamento tra la Commissione dell'Unione Euroasiatica e la Commissione Europea nella gestione di normative, procedure e standard*

Certo. Prendiamo, per esempio, tutta la tematica dei trasporti. Quest'area è geograficamente legata ai nuovi itinerari commerciali tra Asia ed Europa, in rapido sviluppo. Penso alle varie tratte autostradali e ferroviarie che devono creare collegamenti lungo la direttrice Est-Ovest, ma anche, non dimentichiamo, Nord-Sud. Queste nuove rotte potrebbero liberare gran parte del traffico ed essere più sicure e stabili, dal punto di vista della sicurezza, delle tradizionali rotte che passano per il canale di Suez. Acque che, politicamente, sono sempre più imprevedibili. In questo contesto diventa molto importante il coordinamento dei vari progetti che coinvolgono Unione Europea, Russia, Unione Economica Euroasiatica, Cina ed altri attori della Grande Eurasia, dall'Atlantico al Pacifico. Sarebbe un peccato se ognuno andasse per conto proprio, senza coordinarsi con gli altri. Dobbiamo tenere presente che non si tratta solo di strade, ferrovie, vie acquatiche, ma anche di procedure doganali, di certificazioni delle merci e quant'altro. Ci sono problematiche puramente tecniche, come, per esempio, gli scartamenti delle rotaie europee e nei Paesi ex-sovietici, che sono più larghi. Bisogna mettersi d'accordo su tutte le procedure e le connessioni quando si costruiscono nuove vie. Non sono problemi secondari. Finora, inoltre, tra i vari gruppi di Paesi, non vi è stata la mutua riconoscenza dei certificati di vaccinazione contro il COVID. Non si tratta di riconoscere i vari vaccini, che è un'altra procedura, ma i certificati, per facilitare i viaggi internazionali, inclusi quelli di affari. Alcune professioni, per esempio, i piloti di aerei di linea, si vedono obbligati, per poter volare, a farsi molti vaccini contemporaneamente

(americani, cinesi, russi e altri). Con quali conseguenze per il loro sistema immunitario e per la loro salute? In pratica, sono i funzionari, non i medici, che decidono per loro quanto e con cosa devono vaccinarsi.

*3. Asia Centrale e Caucaso hanno bisogno di importanti investimenti infrastrutturali per esprimere pienamente il proprio potenziale economico. Ritiene che le Banche e le Istituzioni Finanziarie Europee (Bers ecc) possano assumere un ruolo più attivo in questo contesto?*

Finora non lo vedo. C'è una grande domanda da parte dei Paesi centrasiatrici di finanziamenti di vari progetti di sviluppo che riguardano sia le estrazioni minerarie, l'energetica, i progetti infrastrutturali, che l'agricoltura e i settori più tradizionali. Ci sono delle prospettive per il settore industriale di cui rimane un potenziale dal periodo sovietico, per nuovi tipi di attività, come il turismo, ad esempio. Questo potenziale esiste ed è importante. Purtroppo, rimangono ancora delle reticenze da parte delle istituzioni europee, una grande cautela, comprensibile, che potrebbe anche aumentare dato l'evolversi della situazione in Afghanistan, dopo la fuga degli americani.

*4. Ritiene che per affrontare le grandi sfide del futuro in modo collaborativo esistano spazi e modalità per incrementare anche la collaborazione trasversale nel campo della conoscenza scientifica? Della salvaguardia dell'ambiente? Della tutela di valori etici?*

La collaborazione è una necessità assoluta e serve ad affrontare le grandi sfide del mondo moderno, tra cui la salvaguardia dell'ambiente e la riduzione delle diseguaglianze sociali, oltre che a costruire una nuova economia che mette l'uomo al centro. Da soli non si combina niente. Ma la chiave del successo sta nel cercare e trovare delle soluzioni di compromesso, nel tener conto delle esigenze degli uni e degli altri, senza imporre una sola visione a tutti. Se parliamo di valori etici, dobbiamo procedere con grande cautela e delicatezza. Questi valori non sono uguali nemmeno all'interno dell'Unione europea, tra popoli scandinavi e mediterranei. Ma prendiamo il mondo islamico, indiano, quello legato alle tradizioni confuciane! Prendete l'Afghanistan! È stato un fallimento il tentativo sia, prima, di sovietizzare le mentalità dei popoli di quel Paese, che adesso di occidentalizzarli, perché pensano e vedono il mondo in un altro modo. Possiamo non condividere la loro visione, ma non dobbiamo ignorarla nei nostri rapporti.

## EDITORIALE N.56

### Partenariato Euroasiatico: il parere di politici, esperti e imprenditori

È possibile il Grande Partenariato Eurasiatico dall'Atlantico al Pacifico? Questo il tema di una delle sessioni del Forum Euroasiatico di Verona. Di seguito riportiamo una sintesi degli interventi tenuti dai diversi relatori per rispondere alla domanda



### Pasquale Terracciano: building blocks o stumbling Blocks? Le due alternative delle nuove aggregazioni economiche e commerciali regionali

Pasquale Terracciano, ambasciatore d'Italia a Mosca ha introdotto il tema sul possibile rilancio del progetto di una Grande Eurasia da Lisbona a Vladivosyok (o anche da Vancouver a Vladivostok, includendo il Nordamerica) ricordando come queste aspettative, nate contestualmente alla caduta del Muro di Berlino, siano state successivamente messe in crisi dalla recente rinascita di tensioni tra i diversi blocchi mondiali da un lato, e dalla conseguente nascita di aggregazioni commerciali Regionali come la Shangai Cooperation Organisation o la Nuova Via della Seta Cinese.

L'interrogativo oggi riguarda l'esito di questi processi che possono diventare delle piattaforme di (ri)costruzione (building blocks) di un nuovo dialogo in direzione del libero commercio, o invece un ulteriore strumento di irrigidimento (stumbling blocks). In particolare, con riferimento al rapporto tra Unione Europea e Unione Economica Euroasiatica ha ricordato come un tentativo di integrazione avanzata tra le due aree sia stato bloccato nel 2015 da alcuni Paesi UE dell'Est e Nord Europa e sia stato rimpiazzata da un più modesto, ma comunque utile dialogo tecnico, che ha consentito di procedere sulla via del riconoscimento reciproco di contenuti e procedure relative agli standard tecnici di una dozzina di filiere produttive. "Si tratta di un piccolo esempio di quello che si potrebbe ottenere rafforzando il dialogo", ha commentato.



### Sergey Karaganov: due opzioni per la Cina nella Grande Eurasia

“Nel Mondo è in atto un evidente processo di regionalizzazione, con la conseguenza che le relazioni economiche, tra le diverse aree geografiche continuano a deteriorarsi”, ha esordito Serey Karaganov, decano della Facoltà Affari Internazionali e Economia Globale della National Research University Higher School of Economics di Mosca. Secondo Karaganov, per capire meglio i mutamenti avvenuti rispetto al passato, si può risalire all’epoca in cui il sistema di relazioni si basava da un lato sulla prevalenza bellica delle nazioni europee e dall’altro sull’espansione della Russia verso Oriente dove riusciva a imporre le proprie regole.

E veniamo, invece, ai tempi più recenti quando la Russia per una quindicina di anni, decise invece di perseguire l’obiettivo di una piena integrazione con l’Europa. Operazione gestita, secondo Karaganov, con scarsa competenza, che diede un esito negativo.

Di qui la successiva scelta di guardare di nuovo verso Est. Cercando di recuperare nello spazio eurasiatico i risultati che il Paese si proponeva di ottenere con l’Europa.

Nel frattempo però è cresciuta la Cina grazie anche a una maggiore apertura dei mercati e alla minore pressione politica dell’Europa.

E’ un processo che sta proseguendo tuttora, molto velocemente, accompagnato dalla creazione di nuove rotte commerciali tra i diversi Continenti. Può valere un dato per tutti: ormai il valore del commercio della Russia con l’Asia ha raggiunto le stesse dimensioni di quello con l’Europa.

Si tratta di vedere ora in quale modello di relazioni tutto questo potrà essere inquadrato. Molto dipenderà anche dalla politica cinese. Pechino infatti potrebbe seguire una propria vocazione storica, con un approccio autoreferenziale, e crearsi, per così dire, un regno circondato da vassalli. In in questo caso, l’aspirazione a una estesa partnership euroasiatica, da Giakarta a Lisbona sarebbe frenata. In un contesto di crescente confronto anche con altre nazioni come l’India, l’Iran, la Turchia.

Se invece la Cina opterà per un approccio realmente collaborativo e per maggiore vicinanza all’Europa allora il consolidamento di una partnership eurasiatica potrebbe procedere rapidamente. Con l’aggiunta di un vasto numero di Paesi più svincolati, di quanto siano oggi, dalle pressioni delle maggiori Potenze di riferimento. E sotto questo profilo Karaganov si dichiara ottimista, ricordando che 10 anni fa, nella stessa sala a Verona, si iniziasse a parlare di Grande Eurasia. Allora sembrava una piccola fiammella. Oggi è diventato un tema centrale.



### Maximilian Krah: multipolarità o modello occidentale? Dobbiamo scegliere!

L’intervento di Maximilian Krah, membro del Parlamento Europeo è basato sulla constatazione della situazione attuale in cui l’Unione Europea ha sposato la posizione, condivisa con gli Stati Uniti, secondo cui l’unico modello politico in grado di migliorare la situazione nel mondo è quello occidentale, con una forte enfasi sulla difesa dei diritti umani. Posizione che comporta anche dei costi e degli svantaggi competitivi sul piano economico, rispetto a una visione multipolare intesa come accettazione del fatto che aree del Mondo e Paesi diversi possono cooperare

mantenendo però propri modelli politici e sociali.

Se guardiamo ad esempio alla Russia e al Kazakistan considerati negativamente sul piano politico, e tenuti quindi a distanza sotto il profilo economico, è evidente che l'Unione Europea trarrebbe invece maggiore vantaggio a un cooperazione più stretta. Tenendo conto del fatto che le rispettive economie sono fortemente focalizzate sulle materie prime, di cui la UE è forte consumatrice. In cambio gli stessi Paesi sono un mercato con grandi potenzialità per le esportazioni dei settori industriali che rappresentano un punto di forza dell'economia UE.

Considerazioni analoghe valgono per la Cina che rappresenta un grande mercato destinata inoltre a diventare la potenza dominante nei prossimi decenni. "Vogliamo rinunciare anche a questo partenariato per affiancare gli Stati Uniti nel loro confronto con Pechino?", si domanda Krahl.

Tenendo conto anche del fatto che una scelta differente, mirata alla creazione di un grande blocco euroasiatico da Lisbona a Vladivostok sarebbe visto con favore dalla stessa Cina che esporta beni e non politica, e che vedrebbe con favore un distacco della UE dal modello consolidato della cooperazione transatlantica .



**Simone Crolla: La grande Eurasia si farà per contaminazione di valori promossa anche dalle relazioni di business**

Sdrammatizza Simone Crolla, consigliere delegato della Camera di Commercio Americana in Italia. "Io ritengo che la Grande Eurasia, da Vancouver a Vladivostok, si farà perché credo più nei fatti che nelle relazioni politiche e diplomatiche". E a dimostrazione presenta un filmato che mostra una lunghissima fila di persone coda in Russia per l'apertura di un nuovo locale Mc Donalds. L'idea è che dalle relazioni economiche nasce una contaminazione di valori capace di abbattere le barriere. Cita alcune cifre: 800 locali Mc Donalds in Russia con 2,5 miliardi di investimenti. 19 miliardi di dollari gli investimenti statunitensi in Russia nell'anno del Covid inclusi quelli di Gilead, Pfizer, Abbot, General Motors, HP. 35 miliardi l'interscambio tra i due Paesi, con un surplus per la Russia di 13 miliardi. Ma allora come situare gli attuali contrasti politici ? Secondo Crolla in questo caso si entra in differenze di visione per così dire antropologiche, per cui gli Stati Uniti si riflettono nel loro modello sociale, la Russia reagisce consolidando il proprio approccio conservatore e il confronto tra i due diventa un momento di conferma identitaria. L'importante è che queste differenti concezioni del mondo che caratterizzano le élite politiche non impediscano che i "fatti" prodotti dal business prevalgano , in quanto focalizzati su obiettivi di benessere che accomunano tutti: Europa, Russia, Asia e America.



**Emma Marcegaglia: servono un rilancio della WTO e l'approccio non ideologico del mondo imprenditoriale**

La Presidente di Marcegaglia Steel e anche del B20 (tavolo imprenditoriale in occasione dell'ultimo G20) è partita dalla constatazione dell'aumento delle restrizioni commerciali dovute anche alle tensioni politiche. Un tempo, infatti, coprivano una quota marginale (1%) del commercio mondiale mentre ora sono salite al 10%. Responsabile di questa situazione è anche il cattivo funzionamento dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Di qui anche la proliferazione di accordi circoscritti di libero scambio tra diversi Paesi e raggruppamenti regionali. Fenomeno forse inevitabile ma proprio per questo motivo occorre prendere anche delle contromisure perché non si traduca in un aumento dei dazi, della diversità degli standard tecnici e delle piattaforme informatiche, del protezionismo in genere.

E la prima cosa da fare è di ridare un ruolo alla stessa WTO perché si assuma il ruolo di coordinare invece questi stessi aspetti con regole comuni a tutti. Viviamo in un mondo in cui in molte aree possono valere solo risposte globali, con istanze che mettano insieme di volta in volta Governi, imprese, centri di ricerca. Lo dimostra la stessa reazione iniziale di chiusura provocata dalla pandemia che ha portato per la prima volta a un aumento della povertà sul piano mondiale e delle differenze sociali.

L'intervento di Marcegaglia è stato meno negativo di altri riguardo all'Europa in quanto ha rilevato che in questo caso invece la pandemia ha portato a un significativo aumento di solidarietà come dimostra l'accettazione di una condivisione del debito acceso per fare fronte alla crisi. E ha anche creato consenso intorno a obiettivi importanti come l'acquisizione di una maggiore autonomia strategica e di una maggiore velocità di decisione. Certo, ora bisogna passare alla fase esecutiva. In questo passaggio il contributo del mondo del business, che di fronte ai grandi temi tende a essere più pragmatico e meno ideologico può fornire un contributo. Un esempio può essere dato dalla transizione energetica in cui vanno perseguite tutte le strade (fonti rinnovabili, gas naturale, energia nucleare, carbon capture ecc) senza eccezioni esplorando anche nuove energie tenuto conto della complessità degli obiettivi e anche del volume di capitali da investire. In questo contesto è evidente che occorre l'Unione Europea ha un forte interesse ad aumentare il livello di cooperazione con la Russia a cui può fornire in cambio know ed esperienza per sostenerne lo sviluppo industriale. Considerazioni in parte diverse possono valere per i rapporti con la Cina, dove la disponibilità europea a una ulteriore apertura va accompagnata da condizioni di chiarezza su aspetti specifici dei comportamenti della controparte.



**Veronica Nikishina: le piattaforme di marketplace vanno costruite con architetture condivise e non tradursi in strumenti di chiusura dei singoli mercati**

Anche la presidente del Russian Export Center, equivalente russo dell'Agenzia Ice italiana ha ripercorso la strada del progetto della Grande Eurasia, che ritiene tuttora valido e anche riconosciuto, almeno in teoria. Aggiungendo però che ora ci troviamo a un momento di svolta che va compreso nei suoi meccanismi. Ha ricordato quindi come alle intenzioni iniziali si siano frapposte, inizialmente le crescenti critiche al cattivo funzionamento, che nel tempo è decaduto in un vero e proprio "non funzionamento" della Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Incapace, in particolare, di opporsi al nuovo protezionismo.

Situazione a cui si è reagito con la creazione di accordi economici regionali. Che peraltro tendono a relazionarsi tra di loro. E sotto questo profilo la stessa Unione Economica Euroasiatica, legata ormai da numerosi accordi di libero scambio con altri Paesi, costituisce un esempio. La successiva crisi determinata dal Covid ha imposto un nuovo cambiamento di direzione. Inizialmente, infatti, ha suscitato reazioni di solidarietà che però, con l'allentarsi della pandemia e la ripresa degli scambi, ha portato i diversi Paesi e blocchi a orientarsi sulla base dei propri interessi

specifici con strade e obiettivi differenziati.

Contestualmente, si sta aprendo un nuovo fronte legato al mutamento tecnologico legato allo sviluppo dell' e-commerce nelle sue varie versioni con la creazione di piattaforme commerciali (marketplace) globali dove per il momento, risultano vincenti gli Stati Uniti e la Cina. A cui si affiancano piattaforme con un raggio di azione più limitato a livello regionale. In questo contesto il messaggio della Nikishina è che non ha senso che ciascuno faccia da sé, con l'idea di proteggersi, ma che bisogna operare in modo che queste piattaforme operino con standard coordinati e compatibili per quanto riguarda i requisiti tecnici, l'integrità dei dati, la sicurezza delle transazioni. Una tematica collegata a questi sviluppi è quella dei sistemi di consegna dei prodotti scambiati attraverso i canali web. E a questo titolo ha citato gli accordi recentemente siglati dalle Poste russe con Amazon in Germania e a quelli in corso di definizione con le Poste Italiane.



**Marco Tronchetti Provera: l'Europa si deve dare gli strumenti politici per esprimere posizioni più autonome in materia di commercio internazionale**

L'amministratore delegato della Pirelli e co-presidente del Comitato Imprenditoriale Italo russo ha esordito definendo come schizofrenica la situazione attuale che ci vede uscire da una fase di globalizzazione delle economie e delle filiere produttive e di distruzione delle barriere commerciali, per entrare in un momento di ricostruzione di queste barriere. Complici, evidentemente le nuove tensioni di base sorte tra Stati Uniti, Cina e Russia, con l'Europa posta in una situazione di secondo piano, in quanto priva di una politica estera e di difesa comune. E quindi anche in difficoltà per difendere il suo consistente patrimonio sul piano delle tecnologie e il suo modello sociale fortemente protettivo.

In questo contesto il mondo del business può fare la sua parte in favore di un rilancio della crescita, degli scambi e quindi dell'occupazione nonché del mantenimento anche di un credibile ascensore sociale, valorizzando anche le competenze necessarie ad affrontare le nuove sfide globali quali non è in grado di affrontare le grandi sfide globali, quali ad esempio la transizione energetica e la lotta alla pandemia, Ma le sue possibilità di azione sono limitate in assenza di un'azione positiva della politica. Che deve tenere conto anche dei possibili strumenti per realizzare questi obiettivi, che al momento però non si vedono.



**Klaus Mangold: il nuovo contesto globale non è più prevedibile. Vince chi ha una forte leadership**

Sul tema della carenza di Governance e delle difficoltà dell'Unione Europea di assumere un ruolo forte è tornato anche Klaus Magold, presidente del Consiglio di Sorveglianza di Knorr Breme e console onorario della Russia nel



Land tedesco del Baden Württemberg . “Veniamo da un mondo che era in gran parte prevedibile nei suoi sviluppi e siamo entrati invece in un’era di forte imprevedibilità come dimostrano cambiamenti e tensioni insorte a livello internazionale tra Russia, Cina, Stati Uniti e nello stesso Regno Unito con la Brexit. In questo contesto quindi, vincono i Paesi che hanno una leadership forte” . Mangold ha quindi lamentato il fatto che l’Unione Europea sia fortemente carente sotto questo profilo in quanto le scadenze politiche ed elettorali dei singoli Paesi tendono a prevalere sulle esigenze di collaborazione ed efficacia. . Leadership che è necessaria anche per gestire l’interconnessione a livello mondiale delle tematiche relative alle diverse filiere energetiche (gas, petrolio, nucleare, rinnovabile) e alle piattaforme tecnologiche.

## FINANZA E MERCATI N.56

Kazakistan-Consumi: cresce la spesa delle famiglie, più della metà è nel settore food

Secondo i dati pubblicati da Euromonitor i livelli pre-Covid saranno raggiunti verso dicembre. E la quota dedicata ai prodotti alimentari è aumentata di oltre 8 punti percentuali negli ultimi sei anni.



Le ultime previsioni di Euromonitor sulle vendite al dettaglio in Kazakistan indicano, per il 2021 un ammontare complessivo equivalente a 30,6 miliardi di dollari. In crescita del 4,2% sul 2020 che è stato evidentemente colpito dalle conseguenze della pandemia, ma ancora su livelli inferiori al 2019 che aveva chiuso con 32 miliardi di dollari. I dati mensili hanno iniziato a mostrare segni di decisa ripresa dal mese di aprile di quest'anno e si prevede che verso fine anno ritornino sui massimi del passato. Tra gennaio e agosto le vendite sono state pari a 18,3 miliardi di dollari.

Ci sono dei cambiamenti importanti però, e i segnali provengono dai dati dell'Ufficio Nazionale di Statistica effettuati su un campione consistente, di 12mila famiglie nelle diverse aree del Paese.

Il cambiamento maggiore che conferma un trend ascrivibile solo in parte agli effetti della pandemia, è l'aumento della quota di spesa familiare coperta dal settore alimentare. Ha raggiunto il 51,4% con una crescita di oltre 8 punti percentuali rispetto al dato di sei anni fa. Appare in diminuzione anche la quota dedicata ai servizi diversi (sanità, trasporti, comunicazioni ecc.) e ai prodotti non alimentari (abbigliamento, arredo, elettrodomestici ecc).

### Ripartizione della spesa familiare media in Kazakistan

	2016	2019	2021
Alimentari	43%	48,3%	51,4%
Altri prodotti e beni di consumo	24%	22,2%	22%

Servizi diversi	20,5%	19,3%	15,7%
-----------------	-------	-------	-------

Tra le altre voci appare in crescita anche la spesa per interessi su debiti cresciuta dal 3,4% del 2016 al 5% nel 2021.

## Cresce il canale online



L'altro importante fenomeno è la forte crescita del canale e-commerce: + 19% quest'anno che dovrebbe chiudere con 2,8 miliardi di dollari e + 15% previsti anche per il 2022 fino ad arrivare nel 2023 a un totale di 3,2 miliardi di dollari pari al 9% della spesa familiare complessiva.

## SETTORI DELL'ECONOMIA N.56

### Armenia-Energia: trattative aperte con Mosca per crescita nucleare

Riguardano l'unità 2 della centrale di Metsamor (prolungamento fino al 2031) e l'eventuale costruzione di uno o più impianti termonucleari basati sui sistemi Ritm 200 a tecnologia modulare, attualmente sviluppati da Rosatom



Il vice primo ministro armeno, Suren Papikyan, sta accelerando la finalizzazione di una serie di importanti progetti nel settore dell'energia, anche a seguito di una serie di colloqui che ha avuto in occasione dell'Energy Week tenutasi a Mosca con il vice primo ministro russo, Alexander Novak, e con il direttore generale di Rosatom, Alexey Likhachev.

Riguardano in particolare il prolungamento della vita della centrale nucleare di Metsamor, realizzata da Rosatom, costituita da due unità da 400 Megawatt del vecchio modello VVER440, raffreddate ad acqua pressurizzata, entrate in funzione rispettivamente nel 1976 e nel 1980. L'impianto, chiuso nel 1988 a seguito di un terremoto ha ripreso a operare, parzialmente nel 1995 con la riattivazione della sola seconda unità. La data prevista di cessazione di questo reattore è stata prolungata al 2026 con un programma scaglionato di interventi tecnici, già identificati e in parte completati, mirati a una maggiore sicurezza ed efficienza (la potenza nominale è stata portata a 440MW). Il costo finale previsto è di 40 milioni di dollari. Ma, in occasione dell'incontro a Mosca, stata avviata con i partner russi anche l'identificazione e valutazione tecnica ed economica di interventi aggiuntivi che consentirebbero di estendere ulteriormente il funzionamento dell'impianto fino al 2031.

### Una tecnologia di origine navale



In aggiunta il Governo armeno sta esaminando la possibilità di cogliere le opportunità che si stanno aprendo per l'installazione di nuovi impianti nucleari modulari con unità di potenza più ridotta, sempre realizzati da Rosatom. Ne avevano già discusso in aprile il premier armeno Pashinyan e

Vladimir Putin. Si tratta di una tecnologia (Ritm 200) in fase di sviluppo, basata su singole unità da 50 Megawatt, che la stessa Rusatom sta iniziando a sperimentare per la produzione di energia. La tecnologia è derivata dai sistemi (KLT-40) ad acqua pressurizzata, inizialmente progettati per la propulsione marittima e in uso ormai da diversi anni. Attualmente le applicazioni più evolute sono una centrale galleggiante operante nella regione artica (Chukotka) e i sistemi di propulsione installati su una nuova famiglia di navi rompighiaccio, costruite nei cantieri Baltic di San Pietroburgo.

Papykian e Likachev hanno quindi discusso la possibile installazione in Armenia di un impianto Ritm 200 con una potenza, indicativa, di 300 Megawatt che potrebbe essere anche utilizzato per l'alimentazione della nuova fonderia di rame (la prima nel Paese) che il gruppo GeoProMining (che parteciperebbe al finanziamento) ha dichiarato di voler costruire dopo aver assunto il controllo del grande giacimento di ZCMC (Zangezur Copper Molybdenum Combine) e dei connessi impianti di arricchimento.

## SETTORI DELL'ECONOMIA N.56

### Kyrgyzistan-Energia: scatta il regime d'emergenza

Invasi ai minimi storici e ritardi nelle iniziative di modernizzazione/ampliamento degli impianti di produzione sono all'origine della crisi. Situazione paradossale per un Paese che dispone di un enorme potenziale idroelettrico con ampie possibilità di esportazione anche nei Paesi contigui. E Istituzioni Finanziarie Internazionali ampiamente disposte a supportare valide iniziative nel settore.



Non è una sorpresa: come molti esperti avevano previsto, il Kyrgyzistan si trova quest'inverno in una situazione di emergenza energia. Con l'arrivo dell'inverno, il sistema elettrico, che in condizioni normali è in grado a fare fronte a prelievi pari a 24 milioni di kWh al giorno, si è trovato a dover soddisfare punte di domanda pari 37 milioni. La situazione è imputabile, sostanzialmente, a due fattori. Un sistema elettrico ormai inadeguato e il mancato apporto dei ghiacciai, che ha ridotto le disponibilità del grande invaso di Toktogul che alimenta la principale centrale idroelettrica del Paese (1.200) e copre, in condizioni normali, poco meno del 40% del fabbisogno della rete del Paese (vedi articolo).

Inevitabile l'aumento delle interruzioni del servizio che in alcune località, tra cui Osh, la seconda città del Kyrgyzistan, a partire dal mese di settembre, si sono prolungate per diverse ore durante intere settimane. E' un problema particolarmente sentito dalla popolazione in quanto, nelle aree urbane soprattutto, il riscaldamento elettrico è diffuso.



La soluzione di emergenza, per molti, è il ricorso alle stufe e al carbone i cui prezzi, peraltro stanno aumentando del 40 per cento e oltre. Nella capitale, ad esempio, sono saliti dai 42-45 dollari per tonnellata, della passata stagione invernale (2020/2021), a quasi 60 dollari. E anche le imprese soffrono. Soprattutto quelle piccole che non sono attrezzate con generatori di back up. E' il caso, ad esempio del distretto abbigliamento che pure sarebbe uno dei pochi comparti manifatturieri in netta crescita.

## Un inverno di austerità energetica

Il Governo cerca di reagire come può, invitando tutti a ridurre i consumi. Punta in parte sull'autodisciplina rivolgendosi a specifiche categorie di utenti come i centri commerciali e i luoghi di intrattenimenti. Ma emana anche divieti espliciti come quelli di accendere il riscaldamento nelle ore di massimo prelievo, di utilizzare stufe nei grandi mercati all'aperto come quello di Dordoi e via dicendo. Sospesi anche tutti i nuovi allacciamenti richiesti per alimentare impianti di riscaldamento e acqua calda e anche per quelli legati alle attività di estrazione mineraria. Si punta inoltre a ridurre, così ha spiegato Talaybek Baygziev, presidente del principale Ente elettrico del Paese (National Energy Holding Company), l'illuminazione dei luoghi pubblici e di strade secondarie nonché l'utilizzo di energia per l'alimentazione di insegne di negozi, ristoranti eccetera. Ma in alcuni casi, le proteste diffuse hanno costretto le Autorità locali a ritirare i provvedimenti annunciati.

E' evidente però che in questo modo il problema non si risolve anche se le Autorità e in particolare il Ministero dell'Energia cercano di minimizzare imputando gli attuali tagli alla necessità di effettuare una serie di interventi di manutenzione straordinaria e di riparazione che sono stato ripetutamente rinviati a causa della situazione creata dalla pandemia.

## Un sistema inadeguato

La realtà però è diversa: il sistema è ormai inadeguato per la crescita consumi complessivi di energia che nel corso degli ultimi 10 anni sono aumentati del 50%, con il settore residenziale che si colloca ormai al primo posto davanti ai trasporti e agli impieghi industriali. E la crescita non si arresta. Mentre poco è stato fatto per risolvere i problemi strutturali del settore elettrico: modernizzazione della rete, adeguamento delle tariffe, completamento dei progetti in corso da tempo per l'aumento della potenza installata. A cui si aggiunge la grande opportunità di trasformare il Paese che dispone di consistenti risorse idroelettriche inutilizzate, in un importante esportatore di energia nel contesto del progetto Casa 1000 e del Central Asia Power System.

## Più efficienza = Più energia

In un recente rapporto la Banca Mondiale ritiene che con una serie di interventi mirati alla riabilitazione/modernizzazione della rete nelle sue varie componenti, il Kirghizistan già potrebbe ridurre del 25% i propri consumi. Rileva ad esempio che le installazioni di molte linee ad alta tensione risalgono agli anni 60/70 e si trovano in condizioni critiche. Lo stesso vale per molte reti di distribuzione. Un'ulteriore area di intervento l'installazione di contatori che consentirebbe di ridurre l'eccesso di consumi provocato anche dal livello estremamente basso delle tariffe. Infine si tratta di intervenire sugli impianti di produzione, la maggior parte dei quali opera con sistemi (turbine, trasformatori ecc) che hanno ampiamente superato i limiti di età canonici.

## Tariffe sovvenzionate

Si aggiunge la necessità di una riforma del sistema tariffario soprattutto per quanto riguarda le utenze domestiche che coprono il 70% dei prelievi (il restante 30% sono utenze industriali) e risultano ampiamente sovvenzionate. Ad esempio, per consumi fino a 700 kWh annui, le tariffe, ormai invariate dal 2015, prevedono un costo equivalente a 0,9 centesimi di dollaro per kWh. Pari a un decimo delle equivalenti tariffe in Russia. Salgono a 2,5 centesimi per consumi superiori, ma comunque non bastano a coprire i costi di produzione. L'attuale presidente Japarov ha provato a imporre un adeguamento con l'impegno a salvaguardare comunque, con e sussidi mirati, solo le fasce più povere della popolazione. Ma il tentativo non è riuscito: di fronte alle proteste suscitate in tutto il Paese ha preferito fare marcia indietro. Ed ora ha assunto un atteggiamento attendista. "Prima o poi la gente capirà che la

riforma è nell'interesse di tutti ha dichiarato".

## Debito e deficit



**Conto economico:** Secondo stime della Banca Mondiale attualmente il deficit complessivo del settore elettrico in Kirghizistan ammonta a circa 75 milioni di dollari anno e, anche senza mettere in conto nuovi investimenti, è destinato a raddoppiare entro il 2025.

**Stato patrimoniale:** sempre secondo la Banca Mondiale il debito complessivo accumulato dalle aziende del settore (produzione, trasporto, distribuzione) ammonta a oltre 1,2 miliardi di dollari e il servizio di questo debito attualmente pari a 111 milioni di dollari anno è destinato a crescere a 150 milioni anche in assenza di nuovi prestiti. In settembre il Ministero delle Finanze, a sua volta, ha dichiarato che il debito del settore energia nel suo complesso ammonta a 1,6 miliardi di dollari.

Nel lungo termine però tutto questo non basta. Per trovare un equilibrio stabile il Kirghizistan avrebbe bisogno anche di costruire nuovi impianti. Secondo le valutazioni prevalenti, per raggiungere una piena autosufficienza e un equilibrio della rete, servirebbe potenza aggiuntiva in grado di aumentare la produzione giornaliera di 18 milioni di kWh. Obiettivo tutt'altro che irrealistico, almeno sulla carta. Tenuto conto delle enormi risorse idroelettriche del Paese tuttora inutilizzate.

La filiera idroelettrica già copre oltre l'80% della produzione del Paese con una potenza installata pari a oltre 3.000 Megawatt.

## L'energia del Naryn



Attualmente i principali impianti idroelettrici del Kirghizistan, tutti localizzati lungo il fiume Naryn, sono: Toktogul (1.200 MW), Kurpsai (800 MW), Tashkumyr (450 MW), Shamaldysai (240 MW), Uchkurgan (180 MW), Kambarata (120 MW), At Bashi (40 MW). Il Naryn nasce nella catena del Tien Shan, percorre orizzontalmente il centrosud del Paese e confluisce nel Syr Daria in Uzbekistan,



Che sarebbe anche notevole se fosse pienamente efficiente. In realtà non non è così . Infatti gli interventi annunciati da tempo per metterla al passo con la tecnologia procedono lentamente. Anche se molti sarebbero supportati da finanziamenti già deliberati da diverse istituzioni internazionali: Banca Mondiale, Asian Development Bank, Eurasian Development Bank. Di seguito quelli più rilevanti.

## Modernizzazione a passi tardi e lenti

Toktogul principale impianto idroelettrico del Paese dispone attualmente di una potenza di 1.200 Megawatt alimentata da 4 turbine Francis da 300 Megawatt risalenti agli anni '70 del secolo scorso. E' in programma un intervento di sostituzione delle diverse componenti elettromeccaniche incluse le turbine con unità da 360 Megawatt che consentirebbero di portare la potenza complessiva a 1.440 Megawatt. Dovrebbe svolgersi in tre fasi successive: la prima avrebbe dovuto essere avviata nel 2020 e la terza chiudersi nel 2023 ma, anche a causa della pandemia, tutto è stato ritardato. L'investimento complessivo è valutato in 498 milioni di dollari di cui circa 280 milioni finanziati da Asian Development Bank, 140 milioni da Eurasian Development Bank e il resto dal Governo di Bikshek. L'effettuazione dei lavori della fase uno e di parte della fase due sono coperti da un contratto chiavi in mano da 104 milioni di dollari con il gruppo General Electric.

Uch-Kurgan E' stato il primo impianto costruito lungo il fiume Naryn che alimenta la quasi totalità delle centrali idroelettriche del Paese. Risale agli anni '60 del secolo scorso. E' alimentato da 4 turbine per complessivi 180 Megawatt che dovrebbero essere sostituite con nuove unità per complessivi 216 Megawatt. L'intervento fa capo a Egis International e al gruppo francese EDF e si avvale di un finanziamento di 100 milioni di Asian Development Bank.

Kambarata. L'impianto opera attualmente con una turbina da 120 Megawatt. E' prevista l'aggiunta di una seconda unità da 120 Megawatt.

At-Bashi E' un piccolo impianto da 40 Megawatt. Nel 2013 è partito un progetto per il suo riavvio ma mancavano i fondi. Che ora dovrebbero essere disponibili grazie a un intervento della cooperazione svizzera

## Minihydro



La filiera idroelettrica del Kyrgyzstan include anche diversi impianti rientranti nella categoria mini-idrocon potenze che vanno da 0,2 a poco meno di 4 Megawatt. Il maggior operatore in questo settore è Chakan GES con 9 impianti concentrati lungo il fiume Chu nel Nord del Paese per oltre 38 Megawatt che ora ha in progetto una nuova centrale da 25 Megawatt alimentata da tre turbine localizzata a valle dal bacino di Kirov lungo il fiume Talas. L'investimento previsto è di 23 milioni di dollari che dovrebbero essere coperti in buona parte dal Fondo di Investimento Russo-Kyrghiso. La produzione prevista è di 92 milioni di kWh annui .

## Futuro fornitore di energia in Asia Centrale ....



Ma soprattutto il Paese avrebbe la possibilità di inserirsi in un contesto allargato di interscambio con i Paesi dell'Asia Centrale aumentando la potenza installata che, attualmente, secondo valutazione di esperti, copre non più del 10% del potenziale del Paese che è valutabile nell'ordine dei 30mila Megawatt. Che potrebbero essere utilizzati in modo remunerativo nel contesto dei diversi progetti di interconnessione regionale quali il progetto **CASA 1000** in fase di avvio verso Pakistan e Afghanistan.



A cui si aggiunge il Central Asia Power System. Un sistema interconnesso di trasporto che risale all'epoca sovietica, tuttora operativo e anche in fase di modernizzazione/potenziamento in alcuni tratti strategici, che collega Uzbekistan, Kazakistan, Tagikistan e Kyrghizistan. Il sistema è tuttora operativo e anche in fase di modernizzazione/potenziamento in alcuni tratti. Entrambi consentirebbero al Kyrghizistan di diventare un forte esportatore netto di energia soprattutto nella stagione estiva, quando gli invasi sono pieni.

#### ..... obbligato, oggi, a importare

Nell'immediato invece, la situazione è capovolta e il Governo sta trattando con i Paesi vicini per aumentare le importazioni attraverso il Central Asia Power System. Sono 900 milioni di kWh dal Kazakistan e 750 milioni di kWh dall'Uzbekistan che dovrebbero essere ripagati con la fornitura di acqua per irrigazione agricola nei mesi estivi per i prossimi due anni, ammesso che la gestione del bacino di Toktogul (vedi articolo) lo consenta. Recentemente si è aggiunto anche il Turkmenistan con forniture preventivate pari a 502 milioni kWh fino entro la fine dell'anno.

## SETTORI DELL'ECONOMIA N.56

### Kyrgyzistan -Energia (2): ritorno al carbone

La produzione è quadruplicata nel corso dell'ultimo decennio e l'emergenza energetica sta anche rilanciando la filiera con l'aumento di produzione degli impianti a ciclo combinato



Per molti aspetti può sembrare un paradosso: un Paese che dispone di un potenziale idroelettrico inutilizzato di diverse decine di migliaia di Megawatt, quindi energia pulita per antonomasia, si vede costretto a ripiegare sulla fonte più inquinante. Ma l'emergenza energetica, richiede una risposta immediata. L'Ente elettrico quindi ha annunciato che raddoppierà la produzione della centrale termoelettrica di Bikshek Power un impianto a ciclo combinato (elettricità e calore) alimentato a carbone, che attualmente è utilizzato (indicativamente) per circa un terzo della sua capacità elettrica, con una produzione di 1,2 miliardi di kWh annui.

Un ripristino poco convincente



Un impianto a dire poco ... sfortunato. Inaugurato nel 1961, basato su 24 gruppi di generazione con potenze che fanno dai 25 ai 100 Megawatt per un totale di 900 Megawatt, la centrale a ciclo combinato di Bikshek è stato sottoposto 5 anni fa a un costoso (386 milioni di dollari) intervento di revamping parziale, finanziato dall'Eximbank di Pechino, con la dismissione di 4 unità e l'inserimento al loro posto di due nuovi gruppi di generazione da 150MW ciascuno. I lavori sono stati affidati al gruppo cinese TBEB senza alcuna procedura di gara. Dopo pochi mesi, 9 gruppi di generazione sono caduti in panne contemporaneamente. L'impianto è stato poi ripristinato, almeno in parte, ma la vicenda ha dato luogo a un processo per corruzione e tuttora in corso per basato sulla contestazione di consulenze per diverse decine di milioni di dollari in cui sono coinvolti anche due ex Primi Ministri.



Nel sistema elettrico kirghiso, gli impianti termoelettrici hanno infatti la funzione di supportare la rete soprattutto

nel periodo invernale quando le centrali idroelettriche, per il gelo, operano a un terzo del loro potenziale. Certo, tutto questo ha un prezzo. Mentre il costo di produzione degli impianti idroelettrici è di circa 0,6 centesimi di dollaro per kWh, quello degli impianti a carbone (oltre a Bikshek è operativa anche una centrale da 50 Megawatt localizzata a Osh, peraltro obsoleta e quindi poco efficiente) sale a 4,2 centesimi per kWh. Anche perché utilizzano almeno in parte carbone importato.

Un ritorno al passato

E qui si apre un ulteriore capitolo. In realtà il Kirghizistan dispone di forti riserve di carbone e in epoca sovietica era anche un significativo produttore (3 - 4 milioni di tonnellate).

### Riserve per oltre 400 anni

Attualmente nel Kirghizistan sono identificati una quarantina di depositi con riserve accertate per oltre 1,2 miliardi di tonnellate. Ma la stima delle riserve potenziali è decisamente più alta anche se i dati in questo caso variano enormemente in quanto a seconda delle fonti e dei criteri di valutazione. Il BGR tedesco (Bundesanstalt für Geowissenschaften und Rohstoffe), ad esempio, le valuta addirittura in 27 miliardi di tonnellate. La supervisione del settore fa capo al gruppo statale [KyrgyzKomur](#) ma nel settore operano anche una trentina di imprese private. In aggiunta a un numero indefinito di siti dove si svolge un'attività estrattiva priva di autorizzazioni legali



Con la cessazione dell'Unione Sovietica e dei flussi di interscambio tra i diversi Paesi i quantitativi nei decenni successivi si sono drasticamente ridotti. La ripresa è avvenuta solo a partire dal 2010 su impulso dello stesso Governo deciso a ridurre le importazioni. Il rilancio è stato relativamente rapido: in pratica la produzione si è quadruplicata e ora il Paese produce circa 2,5 milioni di tonnellate con l'obiettivo di raggiungere i 3 milioni di tonnellate, corrispondenti al fabbisogno attuale, nell'arco dei prossimi due anni.

## Kara Keche in stand by



Tra i progetti in stand by, attualmente, il più rilevante è quello di un impianto a ciclo combinato alimentato dal giacimento carbonifero di Kara-Keche in cui sono stati coinvolti, in tempi successivi sia il gruppo francese Alstom sia TBEA, uno dei leader della termomeccanica cinese. Si è parlato, di volta in volta, di potenze pari a 600 e anche a 1.200 Megawatt, ma ad oggi esistono solo gli studi di fattibilità mentre mancano candidati per la finalizzazione del progetto. Che avrebbe l'obiettivo di rendere il Kirghizistan pienamente autosufficiente anche nel periodo invernale, quando gli impianti idroelettrici lavorano con una potenza limitata. L'attività estrattiva nel giacimento sta comunque crescendo ed ammonta attualmente a circa 500 mila tonnellate anno.

## SETTORI DELL'ECONOMIA N.56

### Kyrgyzistan Energia(3): livelli bacino di Toktogul a rischio anche nel 2022

Attualmente sono a un minimo storico. Se la situazione non migliora con la stagione primaverile l'operatività della principale centrale idroelettrica del Paese potrebbe essere bloccata



I dati sono inquietanti. A metà ottobre i livelli dell'invaso di Toktogul, lungo il fiume Naryn, che alimenta il principale impianto elettrico del Paese (1.200 Megawatt) che copre circa il 40% della potenza richiesta dalla rete elettrica del Paese, erano assestati su 12,3 miliardi di m<sup>3</sup>. Sono quasi 2 miliardi di m<sup>3</sup> in meno rispetto allo scorso anno e quasi 7 miliardi rispetto alla piena capienza del bacino

Tenuto conto che durante la stagione invernale i prelievi per alimentare la centrale ammontano a 6-7 miliardi di m<sup>3</sup>, persiste il rischio che all'inizio della primavera l'invaso scenda sotto ai 6 miliardi di m<sup>3</sup>, che rappresentano il livello limite al di sotto del quale la produzione idroelettrica diventa impossibile.

L'abbassamento dei livelli è un fenomeno che si ripete periodicamente ogni 6-7 anni e che quest'anno ha innescato la crisi energetica che sta investendo il Paese. Obbligando le Autorità del Paese a tagliare le forniture, impone restrizioni ai consumi. "Speriamo che il fenomeno entri in una fase di regressione e che il ciclo primaverile di scioglimento dei ghiacciai riporti i livelli attorno a 8,5 miliardi di m<sup>3</sup>" dichiara Aziz Aaliev, vice primo ministro del Governo di Bishkek a cui fa capo la responsabilità del settore.

In caso contrario le difficoltà rischiano di aggravarsi non solo per l'alimentazione della rete kirghiza ma anche per gli obblighi che il Governo di Bishkek si è assunto nei confronti del Kazakistan e dell'Uzbekistan. Si tratta di un circolo vizioso.

Secondo gli accordi vigenti tra i tre Paesi nel settore idrico, Uzbekistan e Kazakistan, che dispongono di una consistente capacità termoelettrica, supportano il fabbisogno elettrico del Kyrgyzistan nel periodo invernale attraverso forniture veicolate attraverso la rete di trasporto del Central Asia Power System. In cambio Bishkek si impegna a garantire adeguati flussi idrici per utilizzo agricolo nella stagione primaverile ed estiva.

## SETTORI DELL'ECONOMIA N.56

### Bielorussia-Filiera forestale: export legname cresce del 64% su base annua

La metà è diretta verso i Paesi UE ma l'Italia è ancora un cliente marginale. I prodotti sono tutti certificati e i controlli sul taglio illegale ampiamente affidabili.



Il boom che ha investito, sia pure con forti oscillazioni, il mercato del legname a livello mondiale (inizialmente in USA ma poi anche in Europa) si è tradotto in una forte crescita degli introiti del settore. Tra gennaio e agosto le esportazioni di legname hanno totalizzato un valore di quasi 1,6 miliardi di dollari, con un aumento su base annua pari al 64%.

Va rilevato che la filiera forestale nel suo insieme (inclusa quindi anche quella della carta) è tuttora uno dei settori trainanti dell'economia del Paese che dispone di *8,3 milioni di ettari di foreste coltivate (coprono il 40% della superficie del Paese)*. Le specie prevalenti: abete rosso, pioppo, betulla, ontano. E' anche un settore in cui il Paese ha anche investito e infatti nel corso dell'ultimo decennio le esportazioni sono cresciute di quasi 5 volte. La tabella che segue, riporta i dati Eurostat relativi al 2018, che si era chiuso con esportazioni pari a poco meno di 2 miliardi di dollari, e indica i principali mercati di riferimento. Le metà si riferisce alla filiera del legno in senso ristretto (tronchi, tavole, compensati, sfogliati ecc.). Il resto ai diversi derivati industriali (filiera della carta ecc.) e ai pellet. Emerge che, tra i singoli Paesi, la Russia è il primo cliente ma che l'Unione Europea, nel suo insieme copre il 55% del totale.

*Principali mercati di destinazione della filiera forestale bielorusa (in % sul totale)*

Russia	28%
Polonia	15%

Lituania	10%
Germania	9%
Lettonia	7%
Altri UE	14%

L'Italia, benché sia una forte importatrice di prodotti forestali (3.374 milioni di euro nel 2018) non figura tra i mercati prevalenti. Ma va rilevato che per alcuni prodotti inclusi ad esempio i pellet, le importazioni avvengono anche in modo indiretto attraverso la Polonia e i Paesi Baltici.

*Valori in % dei diversi segmenti della filiera forestale italiana sul totale delle importazioni (dati 2018) e principali aree di approvvigionamento*

Polpa, cellulosa e carta	67,2%	Brasile 32%, Usa 24%, Uruguay 9,7%
Legno grezzo (tronchi) e semilavorati (tavole, compensato, sfogliati ecc)	22,8%	Russia (12,7%, Usa (10,8%), Ucraina (10,7%)
Mobili	10%	Cina 60%, Turchia 6%, Vietnam 4%

Dal Punto di vista delle nuove normative europee che presiedono all'importazione e commercializzazione di legno e derivati (inclusi cellulosa, carta, mobili) in particolare della regolamentazione EUTR (European Union Timber Regulation) il Paese offre buone garanzie. Le foreste, la cui proprietà è in mano allo Stato, sono certificate secondo criteri PEFC e FSC. I controlli sono piuttosto rigorosi e infatti, secondo la [scheda](#) relativa alla Bielorussia prodotta dal centro di monitoraggio ambientale delle Nazioni Unite (UN-WCMC) *le operazioni di taglio illegale sono valutate su livelli trascurabili (0,1%)*. La commercializzazione avviene in prevalenza attraverso il Belarusian Universal Commodity Exchange (Buce) controllato dallo Stato dove possono operare solo soggetti abilitati sulla base di specifiche licenze. Coltivazione e taglio possono essere affidate in concessione a privati così come le altre attività di trasformazione a valle. E qui, secondo i criteri EUTR con relative operazioni di due diligence richieste lungo la catena di approvvigionamento, la situazione può richiedere una certa attenzione, in quanto, secondo le valutazioni di Transparency International che sono utilizzate da EUTR come parametri di valutazione per i capitoli riguardanti la tutela dei diritti e i rischi di corruzione la Bielorussia figura in posizioni arretrate. Di seguito, comunque, alcune considerazioni tratte da un breve [colloquio di Eurasia 24 con Angelo Mariano](#) esperto della Conlegno, principale operatore italiano nel settore del monitoraggio forestale.



### *La Bielorussia è un partner interessante per la filiera italiana del legno?*

L'indubbio pregio del Paese è dato dalla grande disponibilità di risorse forestali. In particolare di foreste di conifere con specie molto utilizzate anche da noi. Sia per la produzione di legname che di derivati quali ad esempio la cellulosa. Si tratta peraltro di una caratteristica che accomuna molti Paesi dell'Est, inclusa evidentemente la Russia che per l'Italia è tuttora una fonte di grande rilievo.

### *L'Italia però non occupa un posto di rilievo nella geografia dell'export bielorusso di legname e derivati*

Bisogna considerare da un lato che il Paese ha caratteristiche simili alla Russia dove non solo la disponibilità di risorse è superiore di molte grandezze ma c'è anche una consolidata tradizione nei rapporti bilaterali. Fino al recente passato c'erano operatori italiani che acquisivano i diritti e la produzione di intere foreste. E tuttora alcune aziende che partecipano alle aste, dispongono di dipendenti di madrelingua russa per operare con più efficacia nelle attività di acquisto.

### *Ora c'è stato un aumento della domanda e un forte rincaro dei prezzi?*

In parte si tratta anche di un fenomeno speculativo che si è prodotto in concomitanza con la crisi del Covid per un insieme di fattori che, originariamente, si possono rilevare con chiarezza sul mercato statunitense. Negli Usa infatti la pandemia si è tradotta in un duplice fenomeno. Da un lato c'è stata una diminuzione dell'attività di taglio nelle foreste. Dall'altro, invece, si è verificato un aumento dei consumi. Questo perché molte persone, hanno colto l'occasione dell'inattività lavorativa forzata per dedicarsi al restauro e miglioramento delle proprie abitazioni. E in Usa, come è noto, il legno è largamente utilizzato nelle costruzioni. Di qui i forti aumenti delle quotazioni che si sono estesi anche ad altri mercati con un consistente richiamo di prodotto e la formazione di scorte.

## AZIENDE IN PRIMO PIANO N.56

### Bielorussia-filiera forestale: Bellesbumprom naviga a gonfie vele

Secondo i dati rilasciati dal gruppo, nei primi 8 mesi di quest'anno il fatturato è cresciuto dell'11% su base annua e le esportazioni pari a 609 milioni di dollari, sono cresciute del 45%.



Bellesbumprom è presente in tutti gli stadi della filiera: produzione di legname grezzo, semilavorati, cellulosa, carta e anche industria del mobile. Il gruppo prevede che entro fine anno il valore della produzione raggiunga 1,23 miliardi di dollari di cui circa 900 milioni coperti dalle esportazioni.



Rileva il presidente, Mikhail Kasko, le vendite all'estero ormai superano l'80% del nostro fatturato. Aggiunge: "Indubbiamente è un momento di mercato favorevole. C'è una forte domanda per i nostri prodotti e siamo riusciti a ridurre gli stock a un minimo storico". Kasko sa di essere sottoposto allo sguardo attento dello stesso presidente Lukashenko il quale ritiene che il Paese non sfrutti adeguatamente le sue risorse forestali.

#### Esportazioni di Bellesbumprom in Russia (gennaio-agosto 2012)

Valore totale	207 milioni di dollari
Mobili	27%
Compensati	19%

Carta e cellulosa	20%
Pannelli truciolari	11%

L'accumulo indesiderato di scorte di legname (circa 3 milioni di m<sup>3</sup>) nei magazzini e anche nelle foreste (in prevalenza pioppi e betulle, destinati al taglio) che è una caratteristica ricorrente del settore forestale bielorusso, indica però che c'è ancora un bel po' di strada da percorrere. Che, secondo le richieste del Presidente, dovrebbe contemplare anche un allungamento della catena del valore.

In realtà, qualcosa in questa direzione è stato fatto, come indicano peraltro alcuni dati forniti dal presidente di Bellebumprom: la produzione di compensati è cresciuta del 25%, quella di truciolari del 6%, quella di fibra del 3,4%. I mobili, destinati in prevalenza al mercato russo, addirittura del 43,6%. E in effetti il Gruppo ha avviato, non da oggi, un percorso per lavorare in loco le risorse di legname, eliminare gli sprechi. Il comparto in cui Bellebumprom ha ottenuto i migliori risultati, in tempi recenti è quello dei pellet con l'apertura di una dozzina di nuovi impianti.

### Acceleratore sulla filiera cartaria



Le ambizioni però sono mirate anche su produzioni più impegnative come il *nuovo impianto di Dobrush Paper, una delle principali cartiere del Paese, per la produzione di cartone sia grezzo che ricoperto*, atteso ormai da alcuni anni. Con risultati abbastanza positivi anche in termini di redditività: i conti dei primi 9 mesi del 2021 infatti indicano un raddoppio del fatturato accompagnato da un aumento del 5% dei margini sulle vendite. Quest'anno è stata anche avviata a *Svetlogorsk un nuovo impianto per la produzione di cellulosa* che utilizza un processo al solfato e che dovrebbe consentire di raggiungere una produzione annua pari a 400 mila tonnellate. Attualmente ammonta a 270 mila. In progetto, sempre a Svetlogorsk, è anche una nuova linea per la produzione di viscosa che consentirebbe di utilizzare i surplus di fibre di legno di bassa qualità.

Infine è in fase di valutazione l'apertura di una nuova fabbrica per la produzione di paste termomeccaniche ad alta resa a Mogilevkhimvolokno. L'investimento però è consistente: sono circa 250 milioni di dollari secondo quanto dichiarato dal vice primo ministro Yuri Nazarov che ha anche spiegato che su questa iniziativa è avviata una trattativa con un produttore norvegese. L'aspetto strategico del negoziato in corso riguarda le garanzie richieste relative alle forniture di legname e alla definizione dei relativi prezzi.

## OPPORTUNITA' N.56

### Premio Europa Asia per ricercatori nel campo dell'economia circolare

La nuova iniziativa è stata presentata dal prof. Antonio Fallico, Presidente dell'Associazione Conoscere Eurasia e di Banca Intesa Russia, nel contesto XIV Forum Economico Eurasiatico di Verona.



Confindustria e l'Unione degli Industriali e degli Imprenditori della Russia (RSPP), hanno formalizzato un accordo per il lancio di un premio Europa-Asia per giovani ricercatori ed imprenditori nel campo dell'economia circolare, che partirà ad inizio 2022. Un comitato scientifico, presieduto per parte italiana dal dott. Francesco Profumo, Presidente dell'Acri e della Compagnia di San Paolo, e per parte russa dal prof. Victor Vekselberg, Presidente del Skolkovo Innovation Center e dell'Università della Scienza e della Tecnica, selezionerà le due migliori ricerche (una europea e una eurasiatica) sull'economia circolare attraverso il coinvolgimento di tutti i principali atenei europei ed eurasiatici e le due migliori

start up innovative (una europea e una eurasiatica) operanti sul tema. L'iniziativa mira a stimolare i giovani ricercatori ed imprenditori che intendono sviluppare analisi ed idee innovative nel campo dell'economia circolare, partendo dal presupposto che la green economy è strettamente connessa all'innovazione tecnologica e che l'integrazione di soluzioni virtuose, in grado di creare connessioni e interazioni tra ambiti diversi, rappresenti la strategia vincente per un'economia davvero sostenibile. La selezione avverrà nel primo semestre del 2022 ed il premio, di natura finanziaria, sarà consegnato in occasione della XV edizione del Forum Economico di Verona che si svolgerà ad ottobre 2022.

## OPPORTUNITA' N.56

Organizzato dalla Luiss School of Government e Confindustria Sistemi Formativi (SFC) in partnership con l'Associazione Conoscere Eurasia e l'Unione degli industriali e degli imprenditori russi (RSPP), è stato presentato in occasione del Forum Economico Eurasiatico di Verona,



L'Eurasia è destinata a diventare una regione centrale, sia sotto il profilo politico che economico, per gli equilibri strategici del mondo, grazie alle importanti risorse di cui dispone e dell'ampiezza del suo territorio, punto di snodo tra Est e Ovest.

Di qui l'idea di organizzare un executive course unico e avanzato, che si rivolge a funzionari pubblici e manager per fornire un panorama aggiornato sugli sviluppi nella regione eurasiatica e sulle opportunità commerciali e strategiche connesse.

Il corso è stato presentato dal prof. Antonio Fallico (Presidente di Conoscere Eurasia e di Banca Intesa Russia) che conta su una lunga esperienza professionale nella regione, e da Luigi Serra (Presidente di Confindustria Sistemi Formativi) durante la XIV edizione del Forum Economico Eurasiatico di Verona. Inizierà a gennaio 2022 combinando lezioni in presenza e online, tenute da accademici, professionisti ed esperti italiani e internazionali.

### Un punto di dialogo tra Europa e Asia

L'Executive Course in Euroasian Geopolitics for Policy Makers and Managers vuole anche rappresentare un punto di connessione e dialogo tra Europa ed Eurasia, in un momento storico complesso, in cui anche le relazioni internazionali hanno dovuto fare i conti con la pandemia. Fornirà, quindi, una panoramica completa sugli sviluppi politici e strategici nella regione eurasiatica, mappandone i cambiamenti nel sistema di relazioni internazionali.

### Formazione e opportunità di business

LUISS 



  
CONFINDUSTRIA

Il Corso contribuirà anche a identificare le aree di cooperazione e sviluppo commerciale, creando una rete avanzata di professionisti interessati a sfruttare le opportunità politiche ed economiche presenti e future. Alla LUISS School of Government verranno formati funzionari pubblici, giovani imprenditori e manager, esperti di public affairs e di comunicazione. Inoltre, grazie al supporto dell'Unione degli industriali e degli imprenditori russi - che riunisce oltre 130 associazioni

regionali e settoriali e vede tra i membri le principali realtà industriali, finanziarie ed economiche russe - si potranno creare opportunità di business uniche.

Il corso si svolge in modalità flessibile: due moduli in presenza che inizieranno a fine gennaio e fine maggio, per un totale di 75 ore tra lezioni e incontri con accademici e professionisti di primo piano provenienti dalla regione eurasiatica; mentre le fasi centrali saranno online, in modalità asincrona. I moduli si dividono in quattro aree tematiche: approcci storici alla geopolitica eurasiatica, geopolitica eurasiatica oggi, geoeconomia eurasiatica e insegnamenti dagli esperti. Tra questi ultimi si segnalano Fouad Alghanim, Presidente di Fouad Alghanim and Sons Group of Companies, Andrey Kostin, Presidente di VTB, Aleksander Shokhin, Presidente dell'Unione degli industriali e degli imprenditori russi e rappresentanti del prestigio corpo docente della Luiss School of Government.

#### **Borse di Studio per executive**

Inoltre, grazie al supporto dell'Associazione Conoscere Eurasia, verranno erogate dieci borse di studio per executive con profili professionali negli ambiti indicati e provenienti da paesi parte dell'Unione Economica Eurasiatica, oltre che da Unione Europea, Regno Unito, Serbia, Montenegro, Moldavia e Albania. Le domande d'iscrizione dovranno pervenire, tramite il sito della Luiss School of Government ([sog.luiss.it](http://sog.luiss.it)), entro il 30 novembre 2021.

## Documenti N.56

### Una Governance Multipolare per un nuovo modello di sviluppo economico e sociale (Antonio Fallico)

Di seguito riportiamo il discorso di apertura del Forum Eurasiatico di Verona tenuto dal professor Antonio Fallico, presidente dell'Associazione Conoscere Eurasia e di Banca Intesa Russia



Al centro della XIV edizione del Forum Economico Eurasiatico vi è il contributo che la Grande Eurasia, che va dall'Atlantico al Pacifico, può dare per favorire la transizione verso un nuovo ordine geopolitico, economico e sociale.

**Oggi, la diplomazia tradizionale non è più sufficiente, è necessario mobilitare la diplomazia del business a livello internazionale, che è capace di abbattere muri ideologici e sovrastrutturali e barriere geopolitiche, a favore di uno sviluppo economico internazionale umanistico e inclusivo.**

Dopo due anni di pandemia, le prospettive di crescita sembrano positive, ma prossimamente dovremo affrontare sfide storiche a causa della crisi economica strutturale, aggravata da quella climatica. La pandemia è figlia del neoliberismo, basato su una fiducia assoluta nel mito del mercato globale deregolamentato e sul profitto privato illimitato. Il principale nemico dello sviluppo economico a servizio dell'umanità è proprio il modello neoliberistico: la pandemia si è abbattuta in un modo afflitto da enormi disuguaglianze sociali, acuendole. Abbiamo bisogno di un sistema di regole e servizi pubblici forti, ripensando completamente il modo in cui produciamo e consumiamo, perché questa pandemia non sarà l'ultima. Dovremo ripensare radicalmente i criteri di sviluppo e benessere, superando la metrica del Pil con l'Indice di Sviluppo Umano (ISU) e l'Indice di Benessere Sostenibile (IBS).

**Oggi assistiamo a un processo di deglobalizzazione in cui si sono formati alcuni centri di governance regionali e macroregionali che tendono a chiudersi verso la concorrenza esterna** per sviluppare al loro interno un mercato unico con regole e standard comuni. Una delle conseguenze è la ricollocazione delle catene produttive e logistiche vicino ai luoghi di consumo. Da questa crisi sistemica possiamo uscire soltanto con un'alleanza multipolare, riconoscendo gli interessi e il ruolo economico e geopolitico di ogni Paese.

**Per superare l'attuale modello economico e al tempo stesso assicurare al nostro pianeta sicurezza e prosperità, è assolutamente necessario coinvolgere attivamente la Grande Eurasia dall'Atlantico al Pacifico.** L'Amministrazione Biden appare debole e contraddittoria: da una parte cerca di rilanciare l'egemonia americana tramite la Nato, dall'altra è protagonista della caotica fuga dall'Afghanistan. Allo stesso tempo gli USA hanno costituito due nuove alleanze militari contro la Cina e la Russia: la Quad con Australia, India e Giappone e l'Auk con Australia e Gran Bretagna. Sarebbe auspicabile che gli Stati Uniti agissero con realismo, ricercando un consensus con Cina, India, Russia, Europa e la Grande Eurasia sui problemi più importanti, come crisi economica e climatica, rinunciando a provocazioni militari. L'alleanza strategica e militare fra la Cina e la Russia, infatti, costituisce una potenza economica e nucleare per lo meno pari a quella americana.

L'Unione Europea ha buone prospettive di sviluppo economico, ma vive un periodo di difficoltà dovuto all'aumento



del prezzo delle materie prime e dell'energia, alle spinte centrifughe di alcuni Paesi membri (Polonia) e di un sistema decisionale bizantino che talvolta sembra ignorare gli interessi economici verso Cina, Federazione Russa ed Unione Economica Eurasiatica, con cui le aziende europee vogliono sviluppare rapporti autonomi rispetto agli Usa: pensiamo al Comprehensive Agreement on Investment siglato con Pechino a dicembre 2020, anno in cui la Cina è diventato il primo partner commerciale dell'Ue (€ 586 miliardi vs € 555 con gli Usa). Ora è importante che Bruxelles valuti le decisioni che avranno una ricaduta strategica nei prossimi anni, con ricadute geopolitiche ed economiche, come il Nord Stream 2.

Nell'Unione Economica Eurasiatica si rafforzano le tendenze integrazionistiche. Sebbene l'instabilità politica in Armenia, Bielorussia e Kirghisia crei inquietudini, si ha la speranza che questi Paesi sapranno superare le attuali difficoltà uscendone rafforzati, con delle istituzioni più efficienti e con la consapevolezza della necessità di un'integrazione regionale più organica.

**La Russia, motore dell'Unione Economica Eurasiatica, rappresenta un legame naturale tra l'Unione Europea e l'Asia Orientale, punto di riferimento per uno sviluppo inclusivo dell'economia tra l'Atlantico e il Pacifico.** Il valore strategico della Federazione Russa è accentuato dalla sua funzione propulsiva nella Shanghai Cooperation Organization (SCO): un'alleanza politica, economica e per la sicurezza eurasiatica a cui aderiscono anche Cina, India e Pakistan. Particolare importanza rivestono poi i corridoi di trasporto, che assicurano logistica e fornitura di merci, come testimoniato dal recente blocco del Canale di Suez: i transiti navali, via i mari Artici lungo le coste russe, sono considerevolmente aumentati, passando da 697 nel 2019 a 1281 nel 2020. Si stima che l'itinerario da Shanghai a Rotterdam tramite il Grande Nord faccia risparmiare circa il 20% dei costi e una settimana di viaggio rispetto all'utilizzo del Canale di Suez. Da parte sua l'Italia, legata alla Russia da storiche relazioni di amicizia e di cooperazione scientifica, industriale ed economica, può divenire un partner privilegiato della Russia e della Grande Eurasia nel rapporto con Usa e Nordamerica.

Per superare la crisi strutturale e gli effetti disastrosi del neoliberismo e della pandemia è urgente superare tempestivamente le barriere geopolitiche, gli schieramenti militari e i pregiudizi ideologici. E, **nel quadro di una governance multipolare con un ruolo attivo della Russia, della Cina e della Grande Eurasia, promuovere una rivoluzione culturale, etica ed economica che ci permetta di delineare un nuovo modello di sviluppo sociale ed economico globale, che metta al centro la dignità e i valori autentici dell'uomo.** Soltanto con una solidarietà globale possiamo gestire con saggezza l'emergenza sanitaria, le molteplici crisi o le guerre che affliggono numerose regioni del mondo, combattere con successo il terrorismo fondamentalista, il narcotraffico e i flussi migratori.

Occorre riformare profondamente le principali istituzioni internazionali, come Onu, Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, affidando l'agenda economica e sociale al G20. Occorre abbattere i muri del protezionismo, andando verso una governance commerciale multilaterale, riformando il WTO.

Non è più ammissibile che la crescita economica e i beni comuni universali, come la salute, siano ostaggi delle sovrastrutture geopolitiche, vietando persino vaccini anti-Covid di comprovata efficacia, come lo Sputnik V, anche nei casi di estremo bisogno della popolazione. Soltanto insieme, nel quadro di una governance multipolare, possiamo costruire un'economia umanistica.

Oggi in Europa e nel mondo si intende perseguire con determinazione la transizione climatica e la transizione digitale, per le quali sono stati previsti investimenti estremamente importanti. Ma per raggiungere questi obiettivi occorre raggiungere una strategia comune a livello multilaterale. Credere di stabilire l'armonia con l'ambiente, sostituendo il fotovoltaico al petrolio, l'eolico al carbone, il biogas al gas naturale, la plastica biodegradabile a quella fatta di petrolio, è un errore che lascia le cose come stanno, continuando a navigare verso la catastrofe solo a velocità più ridotta. **Dal dibattito sull'energia bisogna eliminare troppi equivoci, illusioni diffuse e pregiudizi ideologici.** Al contrario occorre avere un approccio laico, realistico e non prevenuto. L'Italia, ad esempio, ha rinunciato al nucleare da fissione, senza aver deciso, peraltro, dove stoccare le scorie, ma partecipa al progetto Iter (International thermomuclear experimental reactor) per i reattori da fusione. L'Eni recentemente ha annunciato i progressi di una sua controllata nella ricerca della "fusione a confinamento magnetico". Pur di togliere l'imbarazzante aggettivo "nucleare" si preferisce chiamarla energia stellare. Sarebbe miope, oltre che stupido, se si respingesse a priori una conquista della scienza senza valutarne convenienza e rischi. Se poi fossimo coerenti con le nostre scelte, non dovremmo acquistare energia elettrica dai francesi. Il 4% di quella che consumiamo in Italia è prodotta dal nucleare di cui non vorremmo più sentire parlare. Ma facciamo finta di niente. In Italia regna una sorta

di populismo ambientalista: si dice no alla carbon capture storage, tecnologia nella quale possiamo essere all'avanguardia nel mondo, si dice no al nucleare senza distinguere tra fissione e fusione, si dice no ai biocarburanti avanzati, ad esempio quelli prodotti dai rifiuti. Al tempo stesso la quota di fonti fossili nella copertura dei nostri fabbisogni energetici è ancora all'80% e al 65% nella generazione elettrica. Il contributo delle rinnovabili è aumentato, arrivando a circa il 10% del totale, a discapito non delle fossili, ma cannibalizzando il nucleare, unica altra fonte carbon zero, espunta per ragioni sostanzialmente ideologiche dalle politiche energetiche in Occidente, ma non in Oriente. In Russia, ad esempio, il nucleare contribuisce al portafoglio energetico per il 21%, mentre l'idroelettrico per il 26% e il gas metano per il 40%.

È, inoltre, diffusa la sensazione che la transizione ecologica equivalga a cambiare un'auto diesel con un'ibrida o elettrica, beneficiando di sussidi e incentivi a carico della comunità. Ma si passa all'elettrico senza porsi il problema di come questa energia sia stata prodotta: la Germania, capofila della sostenibilità a livello europeo, ad esempio, ha impiegato nel primo semestre di quest'anno il 40% di carbone in più per produrre energia elettrica. Nonostante il raddoppio da inizio 2021 del prezzo degli Ets, i certificati per le emissioni inquinanti, il carbone resta più conveniente. L'Arera, l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente, ritiene più efficiente decarbonizzare la produzione elettrica esistente, che per il 60% in Italia non viene generata da rinnovabili, prima di pensare ad altri usi, come per esempio l'idrogeno verde che pure ha un ruolo non secondario nel Piano nazionale di ripresa e resilienza.

In sintesi, si nascondono o si considerano poco i costi della transizione, dei quali è politicamente sconveniente parlare. E si preferisce alzare l'asticella delle aspettative della sostenibilità, disegnando scenari tanto attraenti quanto difficilmente raggiungibili, senza sottolineare così l'impegno e i sacrifici necessari. Il "Green New Deal" è un cammino molto lungo, graduale e complesso che deve essere affidato a una governance multipolare vasta e coesa e a scienziati autentici e indipendenti, rifuggendo da istanze populistiche e demagogiche.

L'Unione Europea pesa il 7% sulle emissioni globali e anche se riducesse le proprie emissioni entro il 2030 del 55% (rispetto al 1990), le emissioni mondiali si ridurrebbero di un marginale 1%. Da qui l'esigenza, per una realistica ed efficace transizione ecologica, di coinvolgere nella ricerca scientifica, nelle decisioni politiche e nei processi applicativi concreti relativi i grandi player internazionali, gli Usa, la Cina, che ormai domina il mercato delle rinnovabili e delle batterie elettriche, l'India, la Russia e la Grande Eurasia. Cina e India, le due superpotenze demografiche, sono responsabili delle emissioni di gas serra mondiali, rispettivamente del 24,7%, (prima nel mondo) e del 7%, (terza al pari dell'Europa) dopo gli Usa con il 12,3%. Mentre alla Russia spetta il 4%. **Occorre trovare un consenso universale che contemperi in modo realistico gli interessi delle economie, e delle strutture industriali e dei portafogli energetici dei vari Paesi.** A tal fine, la Conference of parties denominata COP26, la Conferenza annuale delle Nazioni Unite, che si svolgerà a Glasgow dovrebbe essere un'occasione da non perdere e riconoscere il gas naturale è indispensabile per una transizione energetica realistica e graduale. Ma per la transizione ecologica, condizione prioritaria e indispensabile sarà cambiare la prospettiva antropologica ed effettuare una rivoluzione economica copernicana che metta al centro il lavoro e la persona: un'economia umanistica.

Abbiamo quasi raggiunto i limiti fisici e cognitivi dell'espansione umana, saturando progressivamente gli ecosistemi terrestri e marini con i rifiuti delle nostre attività economiche e sociali. Perciò **siamo obbligati a rinunciare al consumismo e all'illusione che sia possibile mantenere un livello di consumi crescente nel tempo, per noi e per le future generazioni.** La sostenibilità va intesa nella sua accezione più ampia e, nell'ambito di tale innovazione va inserita la transazione digitale. A tal proposito è molto importante il rapporto pubblicato dalla Commissione Europa ("Industria 5.0. Verso un'industria europea sostenibile, umano-centrica e resiliente") che riconosce il potere dell'industria di raggiungere obiettivi sociali per creare una solida prosperità, operando in modo tale che la produzione rispetti i limiti del nostro pianeta e ponendo il benessere dei lavoratori al centro del processo produttivo.

Siamo certi che in una prospettiva geopolitica multipolare che va dall'oceano Atlantico al Pacifico, i vari Paesi condivideranno obiettivi e azioni per la transizione ecologica e digitale e ne guideranno e garantiranno la loro applicazione, coalizzando la creatività delle persone, delle comunità e delle imprese. **Riusciremo, insieme, a vincere questa scommessa epocale per un'economia umanistica e per raggiungere un accordo razionale e creativo fra umano e natura.** Un contributo importante può e deve darlo la diplomazia del business. Con la sua struttura industriale, commerciale, finanziaria ed economica a livello internazionale, ha il potere e il dovere di condividere con

la sovrastruttura politica e geopolitica globale l'urgenza di un'alleanza multipolare per assicurare la salvezza del nostro pianeta, la sicurezza e la prosperità dell'umanità.

**Includere, condividere e agire deve essere la nostra stella polare verso una prosperità condivisa da tutti, indipendentemente dalla nazionalità, dal genere e dal livello sociale.**

## Documenti N.56

### La transizione energetica deve essere affidabile (Sechin)

L'attuale enfasi sulle energie rinnovabili nel processo di transizione energetica, deve tenere conto dei tempi di sviluppo e dei reali costi economici ed ambientali. Senza penalizzare gli investimenti necessari a garantire anche in futuro il supporto delle fonti tradizionali, indispensabili per fare fronte alla crescita dei consumi mondiali di energia.



Igor Sechin, chief executive di Rosneft, è stato il keynote speaker della sessione del XIV Forum Euroasiatico di Verona mirata a individuare un percorso "affidabile" verso la transizione energetica. E il termine "affidabile", nell'ottica proposta da Sechin, resta determinante. C'era una grande attesa per il suo intervento in quanto, su questo tema, il presidente di Rosneft parla da protagonista e la transizione energetica è una sfida determinante del prossimo futuro, con conseguenze che si diramano in diverse direzioni.

#### Le conseguenze di slogan semplicistici si pagano care

Il principale messaggio del presidente di Sechin è che la transizione energetica non può essere affrontata con slogan semplicistici basati anche su scarsa conoscenza dei fatti, come avviene frequentemente. Perché queste leggerezze si pagano. E cominciamo ad accorgercene ad esempio con le fluttuazioni imprevedibili dei prezzi delle fonti energetiche e di materiali, servizi e tecnologie impiegati nel settore dell'energia.

Quindi?

La conclusione è che la transizione non può avvenire con il ricorso a forzature eccessive in favore delle energie rinnovabili. Occorre infatti tenere conto di una caratteristica ineliminabile dei mercati energetici: la fragilità degli equilibri tra domanda e offerta. In questo contesto, contrastare l'evoluzione delle fonti tradizionali senza avere delle certezze alternative è un errore che rischiamo di pagare molto caro. Destinato a ripercuotersi sui suoi altri settori dell'economia. Di seguito riassumiamo le principali argomentazioni che il chief executive di Rosneft propone a supporto delle sue affermazioni.

#### Fluttuazioni di mercato e .....

*Sopravalutazione delle fonti rinnovabili* Le fonti rinnovabili sono caratterizzate da elevati livelli di instabilità. Ad esempio uno dei fattori che ha portato alla crisi europea del mercato del gas è stata la sopravvalutazione degli apporti alternativi dell'energia eolica, che nel 2021 sono stati inferiori del 15% rispetto alle medie storiche. Tenendo conto di tutti questi fattori, in aggiunta alla ripresa della domanda, le quotazioni del gas naturale in Europa sono salite a livelli record, equivalenti a 200 dollari per barile di petrolio equivalente. Che è un prezzo superiore al doppio di quelli del petrolio stesso.

*Affidabilità dei fornitori* Questi fenomeni avvengono nonostante i contratti di fornitura a lungo termine puntino a promuovere la stabilità del mercato. Sono però affiancati da una quota di approvvigionamenti gestiti, invece, con contratti spot, privi di adeguati strumenti di copertura. E per questo motivo i contratti a lungo termine, da soli, non possono garantire una piena sostenibilità dei prezzi.

In questo contesto, Sechin ha rivendicato il ruolo riequilibratore della Russia impegnata a garantire comunque, nei limiti del possibile, una stabilità delle forniture al mercato europeo: “A dispetto della crescente politicizzazione dei temi legati all’energia da parte europea, la Russia continua a coltivare e rafforzare il capitale di credibilità, comprensione e amicizia costruito nel tempo in questo campo con l’Europa stessa”, ha commentato, aggiungendo: “Ricordo anche che la Russia ha sempre tenuto fede ai suoi impegni contrattuali ed è, senza ombra di dubbio, il fornitore più affidabile per i diversi Paesi europei. Diversamente da quanto avviene con gli Stati Uniti che dopo aver promesso di accrescere significativamente le loro forniture le hanno poi dirottate verso i mercati asiatici”.

*Fattore Cina* Indubbiamente la situazione in Europa è resa più fragile anche dal contesto mondiale, con la Cina che non ha smesso di crescere neppure durante la crisi del 2020 e che quest’anno prevede di risalire a livelli pari al +8% annuo. Con consumi complessivi di energia in aumento del 10%, inclusi incrementi pari al 7-8 per cento nel fabbisogno di gas naturale.

... e non solo Non solo, ma nei prossimi anni al fattore Cina si aggiungerà il fattore India, con una domanda che, stando alle proiezioni del Governo di Nuova Delhi, è destinata a raddoppiare nel settore Oil&Gas, raggiungendo livelli pari a 452 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, pari a 9 milioni di barili al giorno. E il petrolio da solo continuerà a coprire il 22% del fabbisogno indiano di energia.

*Emergenze energetiche* Le conseguenze delle emergenze energetiche sono spesso imprevedibili e possono portare anche molto lontano. Ad esempio in Cina, gli effetti a catena creati da una situazione di razionamento hanno portato alla riduzione della produzione di magnesio impiegato per produrre leghe in alluminio utilizzate nell’industria dell’auto e anche in quella dei microchip (circuiti integrati).

A loro volta, i produttori di circuiti integrati si sono trovati in mano un potere che non ha nulla a che vedere con i normali meccanismi di mercato. In pratica possono scegliere quali clienti intendono soddisfare e quali invece possono essere lasciati da parte. E questo è tanto più allarmante in quanto oggi i microchip sono utilizzati in tutti i settori industriali: dalla produzione di asciugacapelli a quella di auto.

*Infrastrutture* Tra i fattori che contribuiscono ad accrescere le difficoltà attuali, non solo in campo energetico, Sechin ha citato anche la configurazione delle attuali supply chain internazionali, che non sono strutturate per affrontare livelli di fluttuazione della domanda e dell’offerta come quelli recenti, che hanno coinvolto sia le materie prime che i prodotti finiti. E’ un’inadeguatezza che riguarda infrastrutture, sistemi e mezzi di trasporto marittimi, ferroviari, stradali e aerei a livello mondiale.

*Logistica just in time* Ed è un aspetto tanto più preoccupante in quanto in questi anni, dovunque, si sono imposti approcci di gestione della logistica e degli approvvigionamenti just-in-time, che accentuano le interdipendenze a livello globale. Una prova evidente di queste considerazioni è l’impatto sull’attuale crisi del gas in Europa determinata dalla situazione degli stoccaggi di gas naturale, utilizzati al 65-70 per cento della loro capacità effettiva, rispetto ai livelli che in passato erano attestati attorno al 90%.

*Concertazione?* Secondo Sechin, per prevenire la diffusione delle crisi che nel Mondo stiamo vivendo, a tutti i livelli dell’economia, diventa indispensabile la creazione di uno stabile collegamento tra Authorities di regolazione dei mercati, fornitori, consumatori. Ad esempio sarebbe possibile affidare la registrazione dei contratti a lungo termine nel settore dell’energia alle grandi Piazze finanziarie internazionali come New York, Londra, Shanghai dove già vengono monitorati ingenti volumi di transazioni finanziarie. Più in generale sarebbe necessario introdurre un approccio integrato a livello globale in molti settori e attività di rilevanza globale come le filiere farmaceutiche, la logistica e i trasporti, l’agricoltura, l’information technology.

## Fini privati con pretesti ... umanitari

Sechin, nella sua analisi sulla transizione energetica, ha rilevato anche l'emergere di un numero crescente di casi in cui l'attenzione al clima viene utilizzata come pretesto per conseguire obiettivi privati. E' il caso di una sentenza emessa da un tribunale olandese che, sulla base di una presunta "violazione dei diritti umani", ha imposto al gruppo Shell di accelerare lo sviluppo di fonti rinnovabili oltre gli obiettivi stabiliti dagli azionisti. Secondo Sechin episodi di questo genere falsano i meccanismi del mercato e limitano il potere decisionale degli organi aziendali, a beneficio di interessi specifici.

### La transizione deve essere .... affidabile

La transizione energetica è un processo che richiede la sincronizzazione di diversi aspetti: lo sviluppo di tecnologie adeguate, la piena disponibilità dei relativi materiali a prezzi sostenibili, la riconfigurazione, nei limiti del possibile, della domanda. Senza far mancare, nel frattempo, le forniture di energie, anche tradizionali, necessarie a coprire il fabbisogno di un mondo che cresce. Accelerare il distacco dal gas naturale e dal petrolio, prima che le fonti rinnovabili siano in grado di fornire una valida alternativa, è un grave errore.

*Un pericoloso "vuoto" di investimenti* In particolare l'enfasi posta unilateralmente sulle fonti rinnovabili nel processo di transizione energetica sta producendo un rischioso crollo degli investimenti nelle filiere tradizionali sebbene, anche nelle proiezioni proposte dall'Agenzia Internazionale dell'Energia relative al 2050, queste continueranno a coprire il 39% del fabbisogno energetico mondiale.

Non è rassicurante quindi, il fatto che gli investimenti delle compagnie petrolifere effettuati per esplorare nuove risorse di gas e petrolio siano scesi, nello scorso anno, a 5 miliardi di dollari rispetto ai 16 miliardi di media annua prima del 2015. La conseguenza è che ormai da 4 anni il tasso di sostituzione delle riserve esistenti è calato. Più in generale l'insieme degli investimenti nella valorizzazione di nuovi giacimenti, oggi, è inferiore di due volte al dato di 7 anni fa. Evidentemente, le incertezze relative allo sviluppo della domanda e dei prezzi a lungo termine, non incoraggiano le compagnie a investire. Di conseguenza il gap rispetto agli investimenti necessari per soddisfare la domanda da qui al 2025 è attualmente valutato in 135 miliardi di dollari. E nel 2030, secondo valutazioni di J.P. Morgan, salirà a 600 miliardi. E' evidente che in questo modo aumentano i rischi di colli di bottiglia nell'offerta con conseguente innesco di una spirale inflazionistica. Per prevenirla occorre un approccio più equilibrato nell'affrontare la riconfigurazione dell'industria energetica mondiale. Anche se siamo consapevoli che comunque dovremo porre la parola fine a oltre un secolo di disponibilità di energia a basso costo.

*Pagano i poveri* In questo contesto occorre anche evitare che a pagarne il prezzo siano soprattutto i Paesi in Via di Sviluppo. Accade infatti che le economie più sviluppate, che hanno potuto beneficiare di decenni di energia a basso prezzo per crescere, impediscano ora ai Paesi più poveri di fare altrettanto, e di utilizzare risorse naturali di cui talora dispongono. Imponendo loro, anche attraverso la leva dei prestiti condizionati, l'utilizzo di fonti più costose. Con l'inevitabile conseguenza di esacerbare i livelli di disuguaglianza. Secondo Sechin, quindi, è opportuno avviare un processo di transizione energetica che guardi anche oltre l'obiettivo della "carbon neutrality" nel 2050, perché, anche dopo quella data, l'umanità avrà bisogno di prendere decisioni e realizzare i conseguenti obiettivi.

*Riconfigurazione dei consumi* Non bisogna dimenticare poi che esistono anche altre strade. Ad esempio, sempre secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia già oggi si potrebbero risparmiare almeno 2 miliardi di tonnellate annue di petrolio equivalenti con interventi sul fronte della domanda con l'eliminazione di molti collegamenti aerei brevi, la riduzione della velocità di circolazione dei veicoli, un maggior ricorso al lavoro a distanza, la diffusione del car sharing, l'introduzione di sistemi più razionali di isolamento e gestione del clima e delle temperature negli edifici.

## I costi indiretti della transizione

Ci sono poi ulteriori aspetti riguardanti la transizione energetica che devono essere valutati attentamente, che riguardano i costi effettivi delle energie rinnovabili, l'efficacia effettiva delle tecnologie utilizzate, le nuove supply chain che dovranno essere attivate nel settore dei materiali.

*"Immaturità" tecnologica.* Molte considerazioni attuali sulla transizione energetica non tengono conto del fatto che buona parte delle tecnologie necessarie deve essere ancora sviluppata. E' la stessa Agenzia Internazionale dell'Energia a sottolinearlo, quando ammette che nel 2050, il 50% di quelle mirate alla riduzione delle emissioni di CO2 non saranno ancora pronte. L'errore che si commette forzando invece l'impiego di fonti rinnovabili prodotte con sistemi poco efficienti come avviene attualmente, equivale a sostenere una domanda sovvenzionata, che altera la concorrenza sui mercati, con bassi livelli di ritorno sui capitali impiegati che potrebbero essere utilizzati in modo più produttivo

*Materie Prime* La transizione energetica e la crescita della produzione di auto elettriche, secondo stime dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, nei prossimi 20 anni, comporterà una crescita di 133 volte nei consumi di litio, del 30% in quelli di cobalto e del 30% di quelli di litio. Con relative conseguenze anche sui prezzi che sono difficili da valutare. Già oggi l'utilizzo di magneti al neodimio nei veicoli, ha provocato un aumento del 90% nel prezzo degli ossidi di questo metallo. Un caso analogo è quello dei polisilicati che sono invece indispensabili per la produzione dei pannelli fotovoltaici, il cui prezzo, oggi, è quadruplicato rispetto ai livelli pre-crisi.

*Materiali "inquinanti"* Ma non c'è solo il costo economico. Si aggiunge quello ambientale legato all'elevato livello di emissioni di CO2 in fase di estrazione, produzione e lavorazione dei metalli impiegati. Ad esempio, già oggi, la produzione di litio comporta emissioni superiori di 7-8 volte a quelle dell'acciaio. Per non parlare delle terre rare dove i livelli sono superiori di 50 volte. Non solo. Ma in futuro la domanda di questi materiali richiederà lo sfruttamento di giacimenti più poveri, che comporterà ulteriori peggioramenti pari a 3 – 4 volte per il litio e a 6 volte per il nickel.

*Durata* Ulteriori interrogativi riguardano la vita utile dei sistemi per la produzione di energie rinnovabili. Che nella percezione comune è ritenuta almeno pari a quella delle fonti tradizionali, che oggi si colloca in genere tra i 40 e i 60 anni. Ma le cose stanno diversamente. Per le centrali eoliche ad esempio la vita utile può essere valutata in una ventina d'anni e infatti già oggi devono essere sostituite le turbine di quelle installate all'inizio di questo millennio. Considerazioni analoghe valgono per le centrali fotovoltaiche la cui durata è, di fatto, molto inferiore ai 30 anni inizialmente previsti. Si calcola che tra 15 anni il numero dei pannelli da riciclare sarà superiore di 2,6 volta al numero di quelli che verranno installato. E si tratta di un riciclaggio costoso in quanto contengono materiali tossici. In pratica la spesa sarà superiore di 30 volte a quella richiesta da un normale invio alle discariche.

*Il "ritorno" del nucleare* Sechin ha ricordato come le reazioni dell'opinione pubblica dopo l'incidente di Fukushima abbiano portato in diversi Paesi alla riduzione della produzione di energia nucleare: -27% nel Regno Unito, -41% in Germania, -20% in Francia dove tra l'altro la filiera nucleare copre due terzi del fabbisogno elettrico complessivo. Questo nonostante nel frattempo siano stati ottenuti significativi miglioramenti per quanto riguarda sicurezza ed efficienza. Ora però, con la crisi del gas si sta verificando un nuovo cambio di direzione con la richiesta, da parte di una decina di Paesi della UE, di far riconoscere il nucleare come una delle soluzioni possibili per raggiungere gli obiettivi comunitari di riduzione delle emissioni di CO2. Bisogna però ricordare che se si tiene presente l'intero sviluppo della filiera, resta il pericolo, molto serio sotto il profilo ambientale, delle scorie. Senza parlare dei costi elevati delle tecnologie oggi richieste per garantire la sicurezza in diverse fasi.

## Eurasia 24

**Pubblicazione mensile**

Proprietario ed Editore: Il Sole 24 ORE S.p.A.

Direttore Responsabile: Lorenzo Lanfrancone

Sede Legale: Via Monte Rosa n. 91 - 20149 Milano

Redazione: Via Monte Rosa n. 91 - 20149 Milano - Tel.: 02.3022.4602-3 - Fax: 02.3022.481

Registrato presso il Tribunale di Milano al n° 273 dell'11 novembre 2016

Progetto editoriale: Intesa Sanpaolo (Direzione Relazioni Esterne) Il Sole 24 ORE (Radiocor Agenzia d'Informazione)

Progetto grafico: Il Sole 24 ORE - Radiocor Agenzia d'Informazione

Copyright © 2016 Il Sole 24 ORE S.p.A. - Radiocor Agenzia d'Informazione

È vietata la riproduzione anche parziale o a uso interno con qualsiasi mezzo, non autorizzata



**Eurasia 24**